

I PROGETTI DELLA PROVINCIA

ECONOMIA

Il presidente vuole anche creare un'agenzia che attragga investimenti industriali

Un distretto alimentare contro la crisi

D'Agostino: «Costituiremo una filiera dal produttore agricolo all'azienda»

di Antonella Formisani

TERAMO. Un nuovo distretto settoriale, e non solo, per combattere la crisi che sta spazzando via parti importanti del sistema produttivo teramano. Il presidente della Pro-



Il presidente Ermino D'Agostino

vincia, Ermino D'Agostino, illustra i progetti che caratterizzeranno l'attività amministrativa dell'ente nei prossimi mesi. Parla di una serie di interventi strettamente collegati alla "vertenza Teramo".

«La "vertenza Teramo" non riguarda soltanto la gestione delle emergenze aziendali, ma una piattaforma concreta su cui gestire progetti su cui ottenere risposte regionali e nazionali», esordisce D'Agostino, che sottolinea come a monte di tutti gli interventi ci sia comunque il completamento del sistema delle infrastrutture, dalla viabilità ai trasporti.

Il presidente individua alcune direttrici su cui muoversi per rilanciare l'economia a livello locale. L'azione deve essere forte e il più possibile tempestiva: il sistema produttivo sta attraversando un periodo di grossa difficoltà. Tant'è che ribadisce la propria «preoccupazione». Individua innanzitutto la necessità del rilancio del distretto indu-

Nuove tecnologie, nasce il centro servizi territoriali

TERAMO. La Provincia promuove la nascita di un centro servizi territoriali (Cst) per introdurre e sviluppare le nuove tecnologie sul territorio e fornire servizi a enti locali, cittadini e imprese. L'iniziativa presuppone la nascita di un'associazione

di Comuni, in particolare dei più piccoli (fino a 5mila abitanti), che risponda a un avviso di preselezione nazionale. La partecipazione al bando, che scade a fine novembre, è la via per essere ammessi alla presentazione di progetti per i quali, su base naziona-

le, è previsto un cofinanziamento di 13,5 milioni. «Vogliamo avviare un'azione di coordinamento», ha spiegato l'assessore all'informatizzazione, Pietro Pantone, «per non perdere l'opportunità di accedere ai finanziamenti destinati ai piccoli Comuni».

striale Vibrata-Tordino-Vomano «con una strategia fortemente centrata su innovazione, internazionalizzazione e irrobustimento dimensionale delle imprese».

D'Agostino prevede anche la formazione di un nuovo distretto settoriale, imperniato sull'agroalimentare. «Un distretto che punti a organizzare le filiere del settore, dalla produzione agricola e zootecnica all'agroindustria. Tutto ciò con un forte ruolo della ricerca, con l'università e l'istituto zooprofilattico». Un progetto che fa il paio con il patto territoriale in corso, che prevede incentivi agli investimenti non solo alla pesca, ma anche all'agricoltura. Un altro progetto nuovo riguarda il marketing territoriale. D'Agostino punta alla creazione di un'agenzia locale, magari in collaborazione di Sviluppo Italia, sempre che la Regione non decida di crearne una. In questo caso si punterà a far pianificare azioni mirate per la provincia di Teramo. L'agenzia dovrebbe attrarre in-

vestimenti, cercando industriali interessati ad aprire attività nel Teramano, in Italia e all'estero.

«Altro snodo fondamentale», ritiene il presidente, «è il sistema turistico locale. Vogliamo proporre al tavolo di concertazione (composto da enti locali e operatori turistici, ndr) che venga organizzato su base provinciale. La logica è puntare a un'efficace integrazione fra turismo e piena valorizzazione del territorio». Fra gli indirizzi nella politica di sviluppo c'è l'accelerazione del trasferimento, dalla Regione, della delega alla formazione. «Dobbiamo rifondare il sistema della formazione professionale», osserva, «partendo dai fabbisogni effettivi del sistema imprenditoriale e collegando strettamente i servizi all'impiego e la formazione». Cinque punti cardine su cui si impennano le nuove strategie di sostegno allo sviluppo della Provincia che si associano, ovviamente, all'impegno per le singole emergenze occupazionali.

UNIVERSITA'

Gli studenti verso l'assistenza gratuita

L'AQUILA

di ALBERTO ORSINI

Una legge regionale per garantire assistenza sanitaria gratuita agli studenti fuori sede dell'Università, costretti fin qui a pagare le prestazioni mediche presso la Asl della città in cui risiedono, in quanto a tale Asl non sono iscritti. L'idea viene dall'associazione di studenti "Modus", che la definisce «una novità assoluta in Italia» e l'ha fatta giungere alla Regione tramite Giorgio De Matteis, consigliere regionale Udc dell'Aquila e

medico. «Il provvedimento - ha detto quest'ultimo - è stato ben accolto in prima commissione e potrebbe approdare presto in Consiglio. Tra l'altro sono state chieste informazioni a riguardo anche dagli Atenei teramano e chietino».

«La proposta - ha spiegato invece Davide Ferella, di "Modus" - prevede l'accesso all'assistenza sanitaria, medico-farmaceutica e ospedaliera agli studenti universitari, ai dottorandi di ricerca e agli specializzandi dell'Ateneo, resi-

denti in Comuni non appartenenti alla Asl del capoluogo, limitatamente all'intero periodo in cui risultano regolarmente iscritti. Si potrebbe concretizzare tramite la stipula di un'apposita convenzione con l'Università, redatta dalla Direzione sanità. I servizi sarebbero erogati in appositi Amu (Ambulatori medici universitari) gestiti da una o più squadre di tre medici e altrettanti infermieri che ruoterebbe nei tre poli universitari aquilani».

Associazione di giovani scienziati punta a interrompere la "fuga dei cervelli" verso gli Stati Uniti

«Riportiamo i ricercatori in Italia»

L'esperienza di due studiosi del Cesi: ecco perché siamo tornati

L'INIZIATIVA

La rete ha raccolto tante adesioni

CHIETI. «Siamo tornati perché amiamo l'Italia e speriamo, in qualche modo, di contribuire a invertire il processo di fuga di tanti ricercatori che se ne vanno, attratti dalle università americane. Anche a noi è successo, e le proposte di lavoro non sono mancate. Ma le nostre radici sono più importanti. Qui siamo nati e qui vogliamo stare anche per dare una mano in un momento così difficile». Pierantonio Menna, vastese, trent'anni, di cui un terzo passato a studiare tra la laurea in chimiche e tecnologie farmaceutiche (Ctf) e il successivo dottorato, ha lavorato per un anno come ricercatore dell'uni-

quattro italiani quando eravamo ancora negli Stati Uniti. Credevamo, e lo crediamo ancora, che l'esercito dei ricercatori che si trova oltreoceano costituisca una forza intellettuale molto importante».

Duplice l'obiettivo dell'associazione: da una parte, incentivare il rientro dei cervelli che vogliono tornare e favorirne la collocazione all'interno delle strutture di ricerca o delle industrie farmaceutiche, dall'altra, sostenere la partenza dei talenti che vogliono formarsi nei centri di ricerca statunitensi.

«Stiamo cercando di creare una sorta di network tra ricerca-



Ricerca. Il Cesi

versità della Pennsylvania. Avrebbe potuto restare negli Stati Uniti, ma ha deciso di tornare in Italia per terminare il dottorato sulle malattie tumorali nel Centro di scienze per l'invecchiamento dell'università d'Annunzio (Cesi).

tori che hanno fatto, stanno facendo o intendono fare questo tipo di esperienza. Negli Stati Uniti ci sono ancora alcuni nostri colleghi come Monica Buzzai, presidente di Urania» continua Caterina Pettinella «Urania si propone di essere il canale diretto con gli esponenti del mondo scientifico e del governo italiano per incentivare il rientro dei ricercatori italiani che non sanno come fare per tornare a lavorare in Italia. Per gli altri, invece, siamo a disposizione per fornire informazioni sui centri di ricerca americani, considerati i migliori al mondo nel campo biomedico».

Con lui, è rientrata un'altra abruzzese, Caterina Pettinella, di Pescara, una laurea in farmacia e 28 anni ancora da compiere, pure lei dottoranda al Cesi. Due giovani studiosi accomunati da un grande sogno: promuovere il rientro in Italia dei "cervelli" che lavorano negli Usa attraverso la creazione di una associazione di ricercatori. Un sodalizio che, attraverso il sito www.uraniasciences.org, sta crescendo e ha raccolto in pochi mesi centinaia di consensi.

«L'associazione si chiama Urania, come la dea delle scienze» racconta Pierantonio Menna «l'abbiamo fondata con altri

Ma cosa spinge uno scienziato italiano ad andare a lavorare negli Stati Uniti? E soprattutto, perché un ricercatore fa fatica a tornare nel suo Paese?

«La principale fonte di attrazione è sicuramente il rientro economico, su cui aziende e università americane di certo non si formalizzano» proseguono i due giovani ricercatori «in Italia, gli stipendi sono indubbiamente più contenuti. Ma non è soltanto un fatto di soldi» sottolinea Menna «la ricerca negli Stati Uniti è il motore trainante dell'economia. Qui in Italia, invece, soltanto adesso s'inizia a vedere qualche prospettiva».

UNIVERSITÀ

Assistenza sanitaria agli studenti fuori sede

L'AQUILA. Gli studenti fuori sede dell'Ateneo aquilano potranno presto usufruire di assistenza sanitaria. È quanto stabilito dal progetto "Assuaq", ideato dalla lista Modus-fare università, in collaborazione con la preside di Medicina, Maria Grazia Cifone, e il rettore, Ferdinando Di Orio. L'iniziativa, già approvata in Commissione bilancio, verrà presentata nell'assemblea regionale dal consigliere Udc, De Matteis.

Il progetto "Assuaq" prevede l'accesso all'assistenza sanitaria, medico-farmaceutica e ospedaliera per gli studenti universitari, i dottorandi di ricerca e gli specializzandi dell'Università residenti in comuni non appartenenti alla Asl aquilana, nell'intero periodo in cui risultano iscritti. In particolare, lo studente potrà accedere gratuitamente a visite mediche ambulatoriali, visite specialistiche, esami di laboratorio, esami strumentali, assistenza odontoiatrica, assistenza ostetrico-ginecologica, ricovero ospedaliero, assistenza nei consultori, in-

terventi di guardia medica. Del servizio potranno beneficiare i circa 13.200 studenti che risiedono fuori della provincia e i quasi 18 mila che sono residenti in comuni diversi da quello dell'Aquila. «Si prevede la distribuzione del servizio su tre poli (Roio, Coppito e L'Aquila centro) dove ci saranno tre medici e tre infermieri a disposizione degli studenti fuori sede», spiega il coordinatore della lista Modus, Guido Liris. «Speriamo che l'iter non subisca intoppi e che sia salvaguardato un diritto fondamentale per tutti gli studenti, quello alla salute». (m.c.)

In Italia si vendono prodotti ittici importati da ogni angolo del globo. E i veterinari si adeguano

In aula pronti alla globalizzazione

Agli organizzatori del corso pescarese il plauso del presidente Ciampi

di **LUCIANO DI TIZIO**

PESCARA

SEMBRA di essere tornati indietro, in questi giorni, nelle belle sale del Museo d'arte moderna Vittoria Colonna, già sede delle facoltà pescarese dell'università «Gabriele d'Annunzio»: ieri e oggi si stanno svolgendo infatti gli esami finali, che si concluderanno con la consegna dei diplomi, di un importante corso professionalizzante per medici veterinari. Sono arrivati in quaranta, un po' da tutta Italia, per prendere confidenza con il *Ruolo e le competenze del medico veterinario nella filiera dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura*. Per aggiornarsi, cioè, ed essere sempre meglio in condizione di difendere la

nostra salute. «La globalizzazione - spiega il dottor Vincenzo Olivieri, direttore scientifico del corso - ha investito questo settore più e prima di ogni altro. Sui mercati abruzzesi abbiamo oggi in vendita per il consumo alimentare animali che provengono da ogni angolo del mondo e in percentuale crescente. Basti considerare che al momento i tre quinti del

prodotto ittico consumato dagli italiani vengono da oltre confine. Non è più sufficiente, com'era una volta, conoscere le sole specie di pesca locale, ma occorre invece essere in grado di identificare e di controllare sul piano sanitario molti altri pesci, molluschi, echinodermi e tunicati, catturati o allevati in praticamente tutti i mari e le acque interne del

to il corso sono arrivate iscrizioni da tutta Italia». L'iniziativa ha avuto anche il piacere di ricevere gli auguri dal Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, con un messaggio indirizzato al dottor Olivieri nel quale si parla, a proposito dell'iniziativa pescarese, di «una importante occasione di confronto e di crescita professionale». «Le accresciute competenze del veterinario impegnato in compiti di medicina ispettiva e preventiva richiedono

scrive ancora il presidente della Repubblica - un aggiornamento costante, essenziale per promuovere strategie condivise a tutela del nostro patrimonio naturale e della salute del consumatore».

«Il discorso - conclude Olivieri - è proprio quello accennato dal presidente: i veterinari rappresentano un anello fondamentale nella prevenzione e certi recenti casi, si pensi all'influenza aviaria, lo dimostrano in termini anche drammatici. Occorre per questo aggiornarsi continuamente, per essere pronti ad affrontare le nuove sfide che il mercato globale ogni giorno ci mette di fronte».



pianeta e disponibili con crescente frequenza anche per i consumatori italiani e quindi pure abruzzesi».

Una preparazione che va dunque ben al di là della normale formazione universitaria. Ma perché proprio a Pescara? «La città - spiega Olivieri - ha una lunga tradizione nella formazione nel settore specifico della pesca ed è per questo che appena vara-

prio quello accennato dal presidente: i veterinari rappresentano un anello fondamentale nella prevenzione e certi recenti casi, si pensi all'influenza aviaria, lo dimostrano in termini anche drammatici. Occorre per questo aggiornarsi continuamente, per essere pronti ad affrontare le nuove sfide che il mercato globale ogni giorno ci mette di fronte».

Parla il professor Leonardo Mastropasqua dell'Università D'Annunzio

Nuove tecniche chirurgiche per curare le patologie retiniche

Le nuove tecniche chirurgiche nei distacchi della retina e delle patologie correlate, sono state illustrate, ieri a Chieti, nell'aula magna del Rettorato dell'Università d'Annunzio in occasione del terzo corso Ecm (Educazione continua in medicina oftalmologica). A organizzarlo Leonardo Mastropasqua, direttore della Clinica oftalmologia di Chieti. Come ci riferisce il promotore del corso, "la chirurgia del distacco della retina, negli ultimi anni, ha subito un impulso notevole grazie alle numerose innovazioni tecnologiche della diagnostica e in particolare della chirurgia dedicata. E ogni anno il settore deve confrontarsi con le nuove tecniche che evolvono in tempi brevissimi. La riprova ne è la partecipazione di oltre 430



oculisti venuti da tutta Italia e dei prestigiosi relatori presenti. Mi riferisco a Marco Borgioli (Ancona), Paolo Carpineto (Pescara), Ermanno dell'Olmo (Larino), Cesare Follini (Ravenna), Cecilia Scassa (Roma), Stefano Zenobi (Bergamo) e altri esperti del settore. Un gruppo di eccellenza - continua Mastropasqua - che vuole trasmettere i nuovi concetti della chirurgia oftalmologica e in particolare migliorare il rapporto con i numerosi pazienti interes-

I progressi della medicina nel campo delle patologie della retina sono stati presentati, in occasione del terzo corso di Educazione continua in medicina oftalmologica

sati. E vogliamo farlo con un giusto approccio clinico e terapeutico e il più aggiornato possibile. Questo perché il problema riguarda un terzo della popolazione italiana. Il dato - precisa il nostro interlocutore - non si discosta da quelli internazionali. Per quanto ci riguarda si tratta di circa 17 milioni di italiani e più di 400mila abruzzesi. Nella lista dei soggetti a rischio vanno annoverati i miopi, gli operati di cataratta e l'anziano. Quest'ultimo gruppo è de-

stinato chiaramente a crescere con il previsto innalzamento della vita media degli italiani. Ma siamo molto fiduciosi sul controllo del fenomeno perché le nuove tecniche chirurgiche, sempre meno invasive, garantiscono un'alta percentuale significativa di risultati positivi e una bassissima incidenza di problemi post-operatori. Ma resta importante l'aspetto preventivo per tutti i soggetti a rischio di cui abbiamo parlato e consigliamo, per questo, controlli periodici dopo 40/45 anni di età". Ricordiamo che al policlinico di Chieti è attivo un "Servizio retinico" facente parte del "Centro di eccellenza oftalmologico". Unico Centro abruzzese riconosciuto con legge regionale.

Egisto Colonna

Prima iniziativa del genere in Europa, il corso avrà la durata di 500 ore

Un master sulla Shoah

Per quaranta laureati, nell'ateneo di via Ostiense

Sarà presentato ufficialmente il 25 gennaio, alla vigilia del «Giorno della Memoria». L'università di Roma, per prima in Europa, vara un «master» sulla Shoah. E Roma Tre a tenere a battesimo la rilevante scelta culturale che porterà dentro l'ateneo della terza università quaranta laureati ad occuparsi, nell'arco di cinquecento ore di studio, dell'Olocausto. A guidare lo studio, che viene varato col sostegno della Conferenza nazionale **Antisemitismo** e del Miur, il ministro dell'Università e della ricerca, sarà una griglia di discipline che vanno dalla psicologia del profondo alla letteratura e alla storia.

È stato David Meghnagi, docente di psicologia clinica a Roma Tre, a coinvolgere ieri il sindaco Walter Veltroni nella promozione della novità che entro il 20 dicembre si propone di raccogliere le pre-iscrizioni, gratuite, per i laureati che dovranno accludere alla richiesta in carta semplice il loro curriculum formativo. Riferimento per le domande è il **Master** didattico della Shoah, via di Castro Pretorio 20, 00185 Roma, telefono 06 49229294, fax 06 4463722, email mastshoa@uniroma3.it.

Le domande saranno vagliate da una commissione, composta dal direttivo del «Master», che sceglierà le candidature ritenute più idonee per partecipare al corso che inizierà a fine gennaio. Oltre a Meghnagi, parteciperanno ai lavori di questa commissione il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia, Amos Luzzatto, insieme ai docenti Enzo Cappelli, sociologo a Roma Uno,

Giacomo Marramao, filosofia politica a Roma Tre, e Roberto Cipriani, direttore del dipartimento di scienza dell'educazione a Roma Tre.

Le cinquecento ore del master, che daranno ai partecipanti 60 crediti, sono da spendere tra attività didattica in classe e attività di tirocinio sul campo, presso enti come il Cdec, il centro di documentazione ebraica di Milano, lo Yad Vashem a Gerusalemme, la sede dell'Ucei e le sezioni già utilizzabili dei musei della Shoah previsti per Roma e Ferrara.

Fra i docenti
Amos Luzzatto
Giacomo
Marramao
Giorgio Israel
e Claudio Pavone

In cattedra saliranno scrittori come Amos Oz e Abraham Yehoshua, il direttore dello Yad Vashem Yehuda Bauer, il nobel Elie Wiesel, ma anche l'attore Moni Ovadia, il regista di «Train de vie» Mihi Leanu, la cantante Myriam Meghnagi. Foltissimo il gruppo dei docenti universitari: da Roma Tre, Amos Luzzatto di Psidinamica del pregiudizio e Giacomo Marramao di filosofia politica. Numerosi gli storici: Anna Bravo, Renato Moro, Giorgio Israel, Claudio Pavone, Valerio

Marchetti e Marcello Pezzetti. In più, Guido Fink, storico del cinema, e Clotilde Pontecorvo, psicopedagogista. Contatti sono in corso con la Fondazione Spielberg.

Un impatto emotivo importante è affidato infine alla memoria offerta dai pochi superstiti della Shoah che hanno già promesso la loro collaborazione al «master». Donne e uomini coraggiosi come Liliana Segre, Edith Bruck, Piero Terracina, Shlomo Venezia, Mario Limentani, Rosetta Stame e Ida Marcheria.

P. Br.



«Vivremo fino a 120 anni» I nuovi vecchi saranno così

*L'oncologo Pelicci: entro il 2010 ultracentenari e in forma
Dalla Ventura a Mentana: su «Ok salute» il gioco delle foto*

Siamo programmati per vivere 120 anni, è scritto nel nostro Dna, a prescindere da malattie e incidenti la nostra durata è fissata e questo, agli studiosi, era noto. L'informazione strategica che mancava, fino a ieri, è come arrivare in condizioni dignitose a questo traguardo, cioè come bloccare i geni che ci fanno invecchiare e ammalare. L'ultima novità dal mondo scientifico è che i topi vivono il 35% in più se eliminiamo il loro «p66» o gene dell'invecchiamento e gli esperti ci dicono che questo potrebbe presto accadere anche a noi. «Presto» significa cinque anni, secondo il perugino Pier Giuseppe Pelicci, direttore di oncologia sperimentale allo Ieo di Milano e autore della ricerca, se ci saranno fondi sufficienti per testare farmaci capaci di inibire la funzione del gene.

Ultracentenari e in forma. «Non

è fantascienza, è realistico», ha spiegato il biologo molecolare Pelicci sulle pagine del mensile *Ok La salute prima di tutto*, da oggi in edicola. «Il ruolo della ricerca svolta dalla mia *équipe* è duplice: allungare la vita e, soprattutto, eliminare le malattie degenerative». Cancro, demenza senile, infarto, aterosclerosi, Parkinson, Alzheimer: se funzioniamo come i topi queste e altre sindromi saranno superate, magari già nel 2010.

Oggi ci sono un milione e mezzo di persone che soffrono di malattie degenerative, quasi tutti anziani. Secondo le statistiche il Parkinson ci colpisce a 57 anni, l'Alzheimer intorno ai 65. Poiché il Paese diventa sempre più vecchio queste, per noi, sono le malattie del futuro.

Ad avere il Parkinson, per esempio, oggi sono duecentomila italiani, la malattia insorge intorno ai sessant'anni, dura 17 e dal dodicesimo anno la qualità della vita comincia a essere compromessa: «Diventa difficile controllare i sintomi con la terapia farmacologica — spiegano all'Associazione dei

malati di Parkinson — i pazienti perdono la capacità motoria». Cinque anni per invecchiare in buone condizioni: «Non è un azzardo — secondo il professor Gianni Pezzoli, presidente dell'associazione —. Oggi si fanno progressi rapidamente, soltanto tre o quattro anni fa non si parlava nemmeno di staminali, adesso si studiano quelle adulte, del sangue, che servono per riparare cellule danneggiate di vari organi compreso il cervello. Prima era impensabile un *turnover* delle cellule cerebrali». Fino agli anni Sessanta, quando fu scoperto il farmaco base per il Parkinson, i malati nel giro di quattro anni si ritrovavano immobili su una sedia a rotelle. Rispetto ad allora la malattia procede lentamente e la ricerca vola.

L'*équipe* del professor Pelicci ha già studiato i possibili effetti collaterali, sui topi sono nulli: senza «p66» le cavie vivono di più e non ci rimettono nulla (mentre altre specie animali, come vermi e mosche, perdono fertilità). Comunque la partita si chiude a 120, perché così è scritto nel nostro patrimonio genetico, i geni preposti a condurci alla fine sono numerosi e, per adesso, sembra che l'unico eliminabile sia il «p66». «Per arrivare a 130 anni e più dovremmo lottare contro ciò che è scritto nel Dna umano, quindi contro molti altri geni, il p66 è uno ma già se ne conoscono altri 6 o 7 deputati a regolare la durata dell'esistenza — spiega Pelicci —. L'obiettivo non è l'immortalità ma vivere più a lungo e più giovani, ammalandosi meno».

Federica Cavadini



Si estende la protesta. Oggi lezioni all'aperto in piazza Maggiore

Il virus anti-Moratti dall'ateneo alle superiori *Occupati tre licei e polo artistico*

ILARIA VENTURI

«Ci occupiamo dei nostri diritti». Lo striscione appare all'ingresso del Minghetti, come una bandiera di presa della scuola. Il liceo classico è occupato da giovedì notte. E ieri mattina la protesta si è estesa: occupati il liceo Copernico e il Polo artistico di via Marchetti. Il Righi si riunisce in assemblea nel pomeriggio. Poi la decisione: «Occupiamo». Dall'università la protesta anti-Moratti si trasferisce alle scuole superiori e già oggi altre scuole potrebbero aderire alla mobilitazione. Il «virus» delle occupazioni, come lo chiamano gli occupanti delle facoltà universitarie dell'Alma Mater, si trasferisce di aula in aula. Anche a Bologna, come è già successo in altre città. Era da tempo che non si vedevano le scuole occupate, dopo gli anni più caldi del movimento degli studenti medi, tanto più insieme alle università. È il Minghetti a partire per primo, a dare il segnale. Giovedì pomeriggio, raccontano gli studenti, «si è tenuto un collettivo, non era programmato, abbiamo chiamato anche gli universitari che occupano, da lì abbiamo deciso». «Certo siamo partiti in sessanta, ma è l'inizio, l'occupazione è una forma di lotta dura, questo è il momento

**Coinvolti
Minghetti
Copernico
Righi e via
Marchetti**



Manifesto in una scuola

di farsi sentire», spiega Andrea. Il passa parola è diffuso rapidamente. Ieri mattina i ragazzi del classico si sono riuniti più volte in assemblea, divisi anche per sezioni. La succursale di via Stradellaccio e la palestra, per motivi di sicurezza, sono state chiuse. Verso mezzogiorno, nel cortile della scuola, una studentessa urla dalla scala di sicurezza: «Chi vuole occupare si sposti da questo lato, chi non vuole dall'altro». Il movimento di ragazzi è compatto nella direzione dell'occupazione. L'obiettivo è arrivare sino a martedì, giorno della manifestazione nazionale a

Roma. Già questa mattina in piazza Maggiore le scuole mobilitate si faranno probabilmente sentire con lezioni all'aperto. Perché occupare? «Contro la legge Moratti sull'università, riguarda anche noi, il nostro futuro», risponde Niki, studentessa del polo artistico. Qui la protesta, che comprende anche il disagio per la nuova sede, è partita durante un'assemblea di istituto al cinema Nosadella. «Sono arrivati i ragazzi del Minghetti dicendo che avevano occupato». Anche il Comitato del Polo artistico appoggia le ragioni della mobilitazione dei ragazzi. «Non ci sono spazi sufficienti ed è a rischio, con la riforma Moratti sulle superiori, lo stesso futuro del polo artistico», lamenta una mamma del Comitato. Al Copernico, come nelle altre scuole occupate, i ragazzi si sono divisi in gruppi di lavoro. Ieri è stato invitato a parlare della contestata riforma uno studente di Scienze politiche, oggi dovrebbe toccare a un ricercatore. La preside ha fatto sapere agli studenti che per ogni giorno di occupazione ci sarà un giorno in meno di assemblee di istituto. I ragazzi hanno accettato lo scambio. In vista della manifestazione a Roma (gli universitari annunciano l'occupazione di un treno) anche in altre scuole potrebbe bloccarsi la didattica. Si parla delle Laura Bassi, del Sabin e del Fermi. Al Minghetti, intanto, è apparso un altro striscione: «Chiudere le porte al Mingo e alla riforma».



INCHIESTA SULL'UNIVERSITÀ/3

Il livello di istruzione raggiunto dai genitori condiziona quello dei figli

I laureati? Figli di laureati

Per le difficoltà economiche molte famiglie non possono permettersi di iscrivere i figli all'università. Cammelli: «Occorrono seri incentivi per i più capaci e meritevoli. Ma servono anche investimenti in ricerca e sviluppo».

RIUSCITA NEGLI STUDI (TOTALE LAUREATI 2004)

titolo studio genitori	Voto di laurea	Ritardo in anni	Durata in anni
entrambi con laurea	104,4	1,4	5,8
uno solo con laurea	103,4	1,7	6,0
scuola secondaria superiore	103,1	1,7	6,0
titoli inferiori o nessun titolo	102,7	2,3	6,5

Fonte: *Almalaurea*

**ELISABETTA
AMBROSI**

Una parte degli studenti si perde prima della maturità. Un'altra, più consistente, in ingresso all'università. Un'ultima, infine, prima di arrivare alla laurea. E, se ci arriva, lo fa con più fatica e con un curriculum meno ricco dei colleghi più abbienti. Questo, in sintesi, il rapporto dei figli delle classi più povere con l'istruzione, l'unica variabile che in teoria consentirebbe di sanare situazioni di partenza diverse. Ma l'accesso al mondo universitario è rimasto così selettivo anche con la recente riforma? E in che maniera incide la famiglia d'origine sul conseguimento del sospirato diploma di laurea? Ne abbiamo parlato stavolta con **Andrea Cammelli**, professore di statistica all'università di Bologna e direttore di quell'osservatorio privilegiato sul mondo universitario che è **Almalaurea**, il consorzio interuniversitario che raggruppa 43 atenei italiani e che oltre a due rapporti annuali sul profilo dei laureati e sulla loro condizione occupazionale (consultabili sul sito www.almalaurea.it), mette a disposizione delle imprese una banca dati con 580mila curriculum dei laureati delle università aderenti.

Cammelli però non ci rassicura, anzi ci segnala fin da subito un dato allarmante: sebbene negli ultimi anni si assista ad un progressivo aumento del tasso di passaggio dalla scuola secondaria supe-

«L'Italia resta il paese con minore presenza di laureati nella popolazione»

riore all'università - per cui oggi circa il 70 per cento dei diplomati si iscrive ad una facoltà - negli ultimi due anni questa quota si sta riducendo, anche se in misura modesta: «Si tratta di un segnale di inversione di tendenza, che andrebbe indagato, perché se è vero che l'università costa poco, è altrettanto vero anche che i soldi bisogna pur averceli. Anche se si tratta di un cambiamento sotto il punto percentuale, va guardato con attenzione, perché significa che c'è qualche difficoltà in più, difficoltà che io interpreto con

riore all'università - per cui oggi circa il 70 per cento dei diplomati si iscrive ad una facoltà - negli ultimi due anni questa quota si sta riducendo, anche se in misura modesta: «Si tratta di un segnale di inversione di tendenza, che andrebbe indagato, perché se è vero che l'università costa poco, è altrettanto vero anche che i soldi bisogna pur averceli. Anche se si tratta di un cambiamento sotto



qualche preoccupazione, visto che l'Italia resta il paese, tra tutti quelli con cui ci confrontiamo, con minore presenza di laureati nella popolazione, per cui avremmo bisogno piuttosto di intensificare il processo di scolarizzazione». I dati internazionali ci dicono, in effetti, che in relazione alla classe di età 25-34 anni ci sono 12 laureati su cento in Italia, contro i 37 della Francia, i 38 della Spagna, i 39 degli Usa.

Discriminazione... ma più in là

La crisi economica dunque impedisce a molte famiglie di poter iscrivere i propri figli all'università. Si tratta di un dato recente: ma sul rapporto tra famiglia di origine e successo universitario le tendenze che si registrano negli ultimi anni mettono in luce altri gravi elementi di discriminazione tra poveri e ricchi. «La documentazione di **AlmaLaurea**», continua Cammelli, «ha messo in evidenza con molta chiarezza che se da un lato c'è stato un processo di democratizzazione, che ha avvicinato masse crescenti e prima escluse all'università, è anche vero che la selezione per le funzioni più elevate, dirigenziali, di governo in senso lato, ha finito per spostarsi in avanti, o meglio più in alto. Ciò vuol dire che oggi la laurea diventa sì un titolo più accessibile per tutti, ma al tempo stesso equivale ormai alla soglia educativa minima, dopo la quale occorre, per chi vuole accedere alle posizioni apicali, continuare a studiare». Il che vuol dire scuola di specializzazione per chi fa medicina, praticantato per giurisprudenza o economia, master, dottorati di ricerca o esperienze di studio o lavoro all'estero, che infatti stanno crescendo in termini di numero rispetto al passato. Uno spostamento positivo? «Fino a un certo punto», risponde Cammelli, «perché di fatto ripropone dal punto di vista sociale il dualismo precedente, dal momento che chi ha alle spalle una famiglia economicamente solida e in grado di allontanare nel tempo l'ingresso nel mercato del lavoro prosegue, chi invece viene da famiglie culturalmente ed economicamente meno favorite quando arriva alla laurea non solo ha realizzato il massimo delle sue aspettative, ma ha bisogno di investire subito, senza aspettare altro tempo, e si deve accontentare di occupazioni più modeste». I dati di **AlmaLaurea** mettono in evidenza con molta chiarezza un'associazione tra chi continua gli studi e la famiglia di origine. Il dato è stato rilevato misurando non tanto il reddito quanto il titolo di studio della famiglia di provenienza. In pratica, chi ha ambedue i genitori laureati prosegue di più di chi viene da famiglie in cui solo uno è laureato, o in cui ci sono due diplomati. Ma c'è di più. Cammelli ci conferma la relazione diretta che esiste tra tipo di facoltà scelta e provenienza sociale. «Le facoltà più lunghe hanno tutte un ambiente socio-economico di provenienza chiaramente indicato. Ad esempio, i laureati in medicina vengono da famiglie di gran lunga meglio collocate che non quelle da cui vengono i ragazzi o le ragazze che si iscrivono all'ex magistero». Proprio nel caso dei laureati in medicina si ha il dato più eclatante, dal momento che il 45 per cento dei essi ha i genitori con lo stesso titolo, contro il 9 per cento delle facoltà più modeste. Anche con la riforma le cose non cambiano molto. Il vecchio corso di sei anni continua ad essere seguito da persone provenienti da famiglie che sanno di dover mantenere agli studi il figlio per dieci anni; alle lauree triennali delle facoltà mediche si iscrivono invece ragazzi di provenienza sociale molto diversa.

Accesso più facile se il corso dura meno

Proprio quest'ultima osservazione consente tuttavia di aprire uno spiraglio di ottimismo. Il rapporto **AlmaLaurea** relativo al 2004 mostra infatti che si va rafforzando il dato secondo cui quasi tre quarti dei laureati provengono da famiglie in cui il titolo di studio uni-

versitario entra per la prima volta. Si trovano in queste condizioni ben quasi 74 laureati pre-riforma su cento e 78 laureati di primo livello su cento (anche se fra i laureati regolari under 23 tale quota si riduce a 72 su cento). «È un dato importante», dice Cammelli, «anche se non significa solo che c'è un processo di democrazia in atto, ma vuol dire anche che il punto di partenza era così basso, i titoli di studio universitari erano cioè così rari, che sette persone e mezzo su dieci portano la laurea a casa per la prima volta. In ogni caso, si tratta di una rivoluzione culturale di una certa consistenza. Anche se la documentazione che abbiamo a disposizione è troppo scarna per giungere a evidenze empiriche conclusive – siamo infatti in presenza dei primissimi laureati nelle lau-

«Ci si iscrive all'università per trovare lavoro. Specie se il corso di laurea è breve»

ree triennali, quindi è difficile fare equivalenze serie – i segnali ci dicono che con la riforma c'è una piccola quota di giovani che si iscrive all'università tra le fasce che, nonostante il processo di democratizzazione, restavano storicamente escluse. Questo perché l'accorciamento del percorso di studi, che vuol dire un minore investimento in istruzione, ha fatto sì che una piccola parte della popolazione oggi possa accedere all'università. Naturalmente questo non è l'unico segnale, perché l'altro, che convive col primo, è che siccome si fa più fatica a trovare lavoro, ci si iscrive all'università nel tentativo di vincere la disoccupazione, specie se il corso di studi dura poco».

Riforma a parte, però, solo una seria politica di borse di studio potrà recuperare le consistenti disuguaglianze delle opportunità iniziali. Infatti, sostiene Cammelli, «chi lavora durante gli studi, chi viene da famiglie che investono poco è consegnato a percorsi tradizionalmente di tipo semplificato. In questi anni si insiste molto sulla carenza di vocazioni nei settori di tipo scientifico, ma occorre tener conto che l'impegno didattico in queste facoltà è molto robusto ed esige spalle solide e tranquillità di tipo economico consistente. Per questo occorrono seri incentivi per i più capaci e meritevoli, come recita la nostra Costituzione». Il punto vero, tuttavia, conclude Cammelli, è un altro. «Finora abbiamo discusso solo del fronte universitario. Ma se anche l'università facesse molto più di quello fa e tutti realizzassero al meglio le loro capacità formative, resta il punto nevralgico del e dopo? Se in questo benedetto paese il sistema produttivo pubblico e privato non decide di investire, ma sul serio e non solo a parole, in ricerca, in sviluppo, in capitale umano, dei laureati anche capacissimi, espertissimi e regolari non sappiamo che farcene. Tanto è vero che i migliori se ne vanno all'estero».

3 - segue

La prima e la seconda parte sono state pubblicate giovedì 13 ottobre e sabato 15 ottobre